

CASO LUCIANO ROMERO MOLINA

GIUSTIZIA A METÀ

Un Giudice colombiano ha condannato due paramilitari ed ha ordinato indagare la Nestlé e il capo paramilitare “Jorge 40” per l’assassinio di Luciano Enrique Romero MOLINA.

L’11 settembre 2005, nella città di Valledupar, il dirigente sindacale e difensore dei Diritti Umani Luciano Romero MOLINA è stato sequestrato, torturato ed assassinato da membri dei gruppi paramilitari sotto il comando di “Jorge 40”; il suo corpo senza vita è stato ritrovato con evidenti segni di tortura. I verbali dell’autopsia indicano che le sue mani sono state legate e che, in questa condizione, ha ricevuto oltre 40 coltellate, fino alla sua morte.

Luciano Romero, ha appartenuto al Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Industria di Alimenti “SINALTRAINAL” ed era anche membro della “Fondazione-Comitato di Solidarietà coi Prigionieri Politici”

Luciano è stato assassinato dopo avere subito una violenta persecuzione da parte dell'impresa “Cicolac-Nestlé” che lo licenziò ingiustamente, insieme ad altri dirigenti del SINALTRAINAL. Il licenziamento venne eseguito in complicità col Ministero della Protezione Sociale che definì illegale uno sciopero che non era mai avvenuto e che ha rappresentato uno dei passi preliminari per distruggere il sindacato all'interno dell'impresa. La sezione della città di Valledupar del Sinaltrainal venne annientata nel 2003 dopo che l'impresa aveva ottenuto, attraverso le minacce e il terrore, l'abbandono in massa di tutti i lavoratori dal sindacato.

Il Giudice della Seconda Sezione Penale del Circuito Specializzato O.I.T(lavoro), ha emesso una sentenza di condanna contro l'informatore del D.A.S. (Departamento Asuntos Seguridad), JOSE ANTONIO USTARIZ ACUÑA e il paramilitare smobilitato JHONATAN DAVID CONTRERAS PUELLO, constatando la loro responsabilità penale nell'omicidio di Luciano Romero MOLINA.

Con una decisione senza precedenti, davanti la forza dei fatti, il Giudice ha anche ordinato l’apertura di una indagine contro i dirigenti dell'Impresa “Cicolac-Nestlé”, riconoscendo ugualmente che, considerando l’assassinio di vari dirigenti del SINALTRAINAL, è obbligatorio approfondire la possibile partecipazione della multinazionale nella sistematica persecuzione contro i dirigenti sindacali.

Il paramilitare JOSE ANTONIO USTARIZ ACUÑA è stato condannato a 40 anni di prigione ed a una multa di 9.251 Salari minimi mensili legali vigenti “per aver determinato ed essere coautore responsabile del delitto di omicidio di persona protetta dal D.I.H. (Derecho Internacional Humanitario) in concorso con furto qualificato ed aggravato e associazione a delinquere”.

Il paramilitare JHONATAN DAVID CONTRERA PUELLO è stato condannato a 37 anni di prigione e una multa di 9.251 Salari minimi mensili legali vigenti “per essere pienamente coautore responsabile del delitto di omicidio di persona protetta dal DIH in concorso con furto qualificato ed aggravato”

Nella fase di istruzione del processo, assunta dalla Procura n° 34 dell'Unità Nazionale per i Diritti Umani, con sede a Bucaramanga, si è tentato di nascondere le motivazioni dell'omicidio adducendo inizialmente che si era trattato di un caso di delinquenza comune; per rubare il suo veicolo; successivamente è stato detto che era un crimine passionale. Ma quando le evidenze hanno dimostrato che gli autori materiali erano stati i paramilitari al comando di “Jorge 40”, si è tentato, in forma irresponsabile, di accusare Luciano di essere un guerrigliero, “concludendo”, come ha sostenuto il magistrato inquirente nel momento di emettere la “Risoluzione di Accusa”,

che si era trattato di una semplice lotta interna tra “gruppi armati al margine della legge”.

Per rendere reale l'ipotesi, il Pubblico Ministero ha permesso che nelle attività investigative partecipassero membri del discusso DAS di Valledupar che hanno raccolto le falze testimonianze di un ex guerrigliero ora smobilitato. Ma per testimonianza diretta, ci si accorse che la testimonianza era stata ottenuta grazie all'utilizzo di minacce, tortura ed aggressione sessuale di una persona affettivamente vicina a Luciano, affinché dichiarasse davanti alla procura che il dirigente sindacale e membro del Comitato di Solidarietà coi Prigionieri politici, era membro della guerriglia; gli è stata consegnata perfino una fotografia di vari sindacalisti che doveva indicare come collaboratori dei gruppi ribelli.

Durante la fase di giudizio, nell'udienza pubblica, si è riuscito a dimostrare la perversa montatura della Procura con l'appoggio del DAS; si è dimostrato inoltre che Luciano è stato assassinato a causa della sua attività sindacale come membro del SINALTRAINAL e come difensore dei Diritti Umani della Sezione di Valledupar del Comitato Di Solidarietà Con i Prigionieri Politici.

Nella sentenza di condanna il Giudice riconosce l'assoluta estraneità ai gruppi armati di LUCIANO ROMERO MOLINA: “...il cittadino LUCIANO ROMERO MOLINA, non svolgeva qualità di combattente quando, secondo quanto riferito dalle testimonianze, corroborate in tutti i loro aspetti, rendono conto che se trattava di una persona civile le cui posizioni ideologiche erano dirette alla lotta sindacale e alla protezione dei Diritti Umani; posizioni queste che vanno elementarmente in controtendenza degli attori armati nel conflitto nel nostro paese”

Dopo avere compiuto un'analisi della testimonianza di una della persona che ha falsamente indicato Luciano Romero come membro del “Frente 6 de Diciembre” dell'ELN, il Giudice la qualifica inverosimile ed inefficace, concludendo che: “il presunto ruolo dell'ucciso come militante nella guerriglia, non è stata provata neanche quando, a causa della sua posizione ideologia in difesa dei Diritti Umani e i Diritti Sindacali, è stato frequentemente segnalato come tale”... “nel presente evento risulta evidente che uno degli attori in conflitto ha agito in maniera arbitraria contro la persona che manteneva il suo ruolo civile all'interno dello stesso, attentando così alle garanzie fondamentali che godeva l'estinto cittadino”.

Nel decorso delle sue argomentazioni, il signor giudice ha segnalato che le attività di Luciano Romero MOLINA si sono realizzate nel mezzo del conflitto armato che vive la regione e che, in virtù del fatto che il suo lavoro non è mai risultato alieno agli “gruppi in lotta fra loro”, Luciano è stato falsamente indicato come membro dell'organizzazione ribelle ELN; tuttavia, la sentenza è contundente nel reiterare il ruolo “civile” delle attività di Luciano e la sua condizione di difensore dei Diritti Umani e leader sindacale. Nella sentenza si legge: “l'ucciso svolgeva le sue attività nel mezzo del conflitto, un panorama che risultava abbastanza glaciale; Romero Molina effettuava compiti in materia di Diritti Umani e più concretamente attività con i prigionieri politici...”

Come se non fosse sufficiente, la Procura pretese di concedere ai paramilitari autori materiali dell'infame crimine, lo status di delinquenti politici, emettendo una sentenza di assoluzione dall'accusa di delitto di Sedizione, in virtù delle modifiche che la Legge 975 del 2005, voluta dal Governo di ÁLVARO URIBE VELEZ, ha introdotto. (...)

Consideriamo che la condanna di alcuni degli autori materiali dell'orrendo crimine contro il compagno Luciano è un piccolo passo per il rispetto dei diritti delle vittime; ma è una Giustizia a metà; perchè la sentenza, benché coraggiosa, non riesce ad abordar la problematica di fondo della sistematica persecuzione contro i dirigenti sindacali del paese da parte dello Stato colombiano attraverso i gruppi paramilitari.

È una Giustizia a metà perché la sentenza si pronuncia sfavorevolmente rispetto alla petizione

della Parte civile di qualificare l'omicidio di Luciano Romero MOLINA come un Crimine Di Lesa Umanità, petizione che era sostenuta sulle seguenti motivazioni:

- Si è trattato di un crimine sistematico, dato che nel corso di 20 anni si sono prodotti 21 omicidi contro sindacalisti affiliati al SINALTRAINAL.
- L'ordine di assassinare Luciano Romero e la forma in cui si è perpetrato il crimine, hanno attentato contro un bene giuridico collettivo, nella misura in cui con questo atto criminale si stava implicitamente inviando un messaggio ai dirigenti sindacali di Valledupar, da parte di "Jorge 40", generando paura e angoscia nel sindacato, con l'obbiettivo di minare le attività sindacali che si stavano sviluppando.
- Che si sono compiuti atti inumani; si è provato che Luciano Romero è stato torturato, come lo confermano le molteplici ferite che gli sono state inflitte e la forma in cui sono state causate, oggi descritte nei verbali dell'autopsia.
- E' un crimine di Stato; Luciano Romero beneficiava di misure cautelari per la protezione personale anche durante lo sviluppo dei suoi diritti sindacali; ciononostante, non ha ricevuto le misure necessarie per salvaguardare i suoi diritti. Si è tentato di sviare l'indagine per la sua morte per evitare che uscissero alla luce pubblica i motivi di tale crimine.
- Si è dimostrato processualmente che, attraverso i numerosi comunicati di condanna e solidarietà di tante organizzazioni internazionali, queste si sono sentite enormemente colpite dalla morte di Luciano; in questo modo si è costituito uno degli elementi essenziali del Crimine Di Lesa Umanità, considerando colpita (individuo passivo) l'intera coscienza dell'umanità.

È una Giustizia a metà, perché si ricorre al di sopra della Verità Storica per implicite ragioni di Stato. Il Giudice, in un atto di onestà lascia intendere che, emettendo una condanna in cui si riconosce quello dell'assassino di Luciano come un crimine di Lesa Umanità, si sarebbe colpita internazionalmente l'immagine dello Stato Colombiano; La sentenza manifesta che: "La qualificazione di crimine di Lesa Umanità suppone un "attacco generalizzato o sistematico contro una popolazione civile" e l'accusa e la condanna è un fatto individuale. Non tutti gli omicidi rientrano in questa tipologia. Questa qualificazione del reato ha implicazioni non solo di ordine giuridico dentro il processo, rispetto ai meccanismi di estinzione delle pene e la libertà anticipata che aggraverebbero la situazione degli imputati, ma anche a livello internazionale per lo Stato Colombiano".

È stato timoroso il giudice nel momento di qualificare come "crimine di Lesa Umanità" l'omicidio di Luciano Romero, perché egli cita gli elementi che lo tipificano, ma, nella misura in cui teme di riconoscere una realtà che si rivela quotidianamente, sbaglia nel momento di adeguarsi e riconoscere che:

1. Che l'assassinio dei sindacalisti avviene come parte di un attacco sistematico contro la popolazione civile, con l'obbiettivo di imporre un'egemonia ideologica ed eliminare l'opposizione.
2. Questo attacco avviene previo la conoscenza degli obiettivi e dei metodi; cioè, sono pianificati.
3. Sono atti commessi in conformità "con la politica di un Stato o di un'organizzazione", perché non c'è dubbio che il paramilitarismo è parte di una "Strategia militare occulta" che ha il chiaro obbiettivo di proteggere interessi politici ed economici di alto livello; che ha la sua origine nell'applicazione di leggi, decreti e nell'applicazione di manuali di lotta contro-insorgente in cui si dispone l'utilizzo di civili per combattere i "nemici interni".

Infine su questo aspetto, il giudice afferma: "Inoltre, per quanto riguarda la decisione che qui si

prende, questa deve essere inserita dentro i principi della legalità e congruenza a cui si limita il fascicolo di accuse elevate dalla Procura Generale della Nazione, nel quale non è stata inserita la qualificazione di crimine di Lesa Umanità e neanche quello di tortura; e non potendo, a questo livello, sorprendersi della difesa di tale determinazione nella sentenza che mette fine a questa istanza, questo funzionario allora, non è che non voglia passare alla storia con questa dichiarazione, ma è la forma propria del giudizio e del diritto che non glielo permette”.

A dispetto di questo, il giudice nel corso della sua esposizione, riconosce che contro Luciano Romero MOLINA si è commesso il delitto di Tortura. Dice il giudice: “è evidente che il decesso del cittadino in riferimento è avvenuto con l’utilizzo di un’arma bianca, di modo che per la forma dell’assassinio e quanto trovato nel posto del fatto, fa dedurre che la vittima ha dovuto sopportare atti di tortura; avendo legate le sue mani, per causargli successivamente molteplici lesioni corporali, fino a causargli il decesso”.

Allora, è su questi ultimi punti che dissentiamo con il signor giudice: il conflitto tra le garanzie processuali degli attuali condannati e i diritti delle vittime alla Verità, alla Giustizia e alla Riparazione economica, dovranno essere risolti in seconda istanza.

E’ una Giustizia a metà, perché chi ha commesso il crimine continua a non essere punito penalmente. Il paramilitare “Jorge 40”, capo della struttura criminale al quale appartenevano gli autori materiali della tortura e omicidio di Luciano, non è stato vincolato alle indagini della Procura, nonostante esistano prove contundenti per farlo.

Il comandante del Battaglione “La Popa” di Valledupar e il comandante della Guardia di questa guarnigione, che permisero che Luciano fosse fatto transitare due volte attraverso il posto di blocco militare senza che venissero catturati gli assassini, non sono stati indagati né vincolati al processo attualmente presente nell’Unità Nazionale di Diritti Umani; inoltre, la base paramilitare dove la notte dei fatti è stato trasportato Luciano è ubicato a pochi metri dal Battaglione.

E’ una Giustizia a metà perché i funzionari della Procura, del DAS, del CTI che hanno tentato di sviare le indagini continuano le loro normali attività senza che esistano indagini penali e disciplinari contro loro.

E’ una Giustizia a metà perché i membri della struttura paramilitare di “Jorge 40” che perpetrarono il delitto sessuale contro la testimone avvicinata per dichiarare contro Luciano, non sono stati catturati, né sono state chiarite le costanti minacce delle quali è stata successivamente oggetto.

E’ una Giustizia a metà perché con l’argomentazione tecnicista del Diritto Penale colombiano, non si toccano le strutture di potere che restano dietro gli autori materiali dei Crimini Di Lesa Umanità , di cui è rimasto vittima Luciano; oltre ad avere conseguenze per il raggiungimento della Giustizia, deprime il diritto delle vittime ad una riparazione integrale: Come riparare la famiglia di Luciano che ha sofferto non solo la sua morte fisica, bensì la pretesa di assassinarlo “l’anima”, la sua dignità e il suo progetto di mondo per la quale lottava?

Se proviamo a pensare che non solo i parenti hanno sofferto enormemente per il crimine, ma anche le organizzazioni popolari alle quali apparteneva Luciano, come riparare il sindacato e i suoi membri che sono stati vittime di questi fatti propri del terrorismo di Stato? Come riparare il danno organizzativo che si è prodotto nella sezione del SINALTRAINAL di Valledupar con la forma in cui hanno massacrato il loro compagno ed amico? Come riparare l’organizzazione dei Diritti Umani “Comitato di Solidarietà con i Prigionieri Politici” che è stata obbligata a chiudere la sezione di Valledupar dopo l’impossibilità di esercitare il proprio lavoro e colpendo direttamente i prigionieri politici confinati nelle prigioni di alta sicurezza di questa città? Come riparare tutte le

persone che hanno avuto l'opportunità di condividere con Luciano, di conoscere i suoi sogni, di sentire da vicino la sua infinita solidarietà; di ascoltare dalle sue labbra la proposta di società che cercava e per la quale sapeva che avrebbe perso la sua vita?

Lanciamo un appello affinché si continui ad esprimere tutta la vostra indignazione e rifiuto contro questo orrendo crimine, esigendo la celebrazione della Seconda Istanza che risolverà il ricorso in appello affinché si tipifichino come condotte costitutive del Crimine Di Lesa Umanità la tortura e il successivo assassinio di Luciano Enrique Romero MOLINA;

Vi chiediamo anche di dirigere comunicazioni "con copia ai firmatari di questo comunicato - al Pubblico Ministero Generale della Nazione e alla Procura n° 34 dell'Unità Nazionale per i Diritti Umani della città di Bucaramanga (Carrera 19 No. 24-61 piso 9) affinché si vincoli all'indagine il capo paramilitare "Jorge 40" e i funzionari pubblici che per commissione o per omissione hanno permesso l'esecuzione di questo orrendo crimine.

Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Industria di Alimenti "Sinaltrainal"
Fondazione Comitato di Solidarietà Con i Prigionieri Politici

Colombia, 24 Gennaio 2008.